

Laboratorio secondo imperativo: luterani e cattolici devono lasciarsi continuamente trasformare dall'incontro con l'altro e dalla reciproca testimonianza di fede

A) La prima parte del laboratorio è stato dedicato alla condivisione di proposte concrete: ciascuno si è liberamente raccontato articolando gli aspetti positivi e quelli più problematici dell'esperienza ecumenica vissuta nella propria chiesa e territorio.

Tra le varie cose dette (molto ricche ed interessanti) segnaliamo:

- viene evidenziato come ad Udine il dialogo ecumenico è fortemente condizionato dal fatto che nella comunità valdese prevale la presenza di donne e uomini del Gana; tra gli Avventisti prevale la presenza rumena: l'etnia condiziona non poco la vita comunitaria nella sua stabilità, ed è difficile a volte creare le condizioni per un confronto/dialogo ecumenico.
- Viene evidenziata la difficoltà di rapportarsi con le chiese pentecostali in Sicilia: oggettivamente ci sono delle condizioni che ostacolano il dialogo ecumenico, del tipo: 'se ci sono loro noi non veniamo'. Ed insieme viene evidenziato come l'ateismo e l'agnosticismo stia prendendo sempre più piede.
- Si constata l'ignoranza degli elementi basi della fede cristiana in genere e poi nello specifico della confessione cattolico e protestante/riformato.
- Alcuni segnali di ritorno a tradizioni preconciliari da parte del clero giovane cattolico non sono confortanti.

B) Suggerimento di proposte possibili. Ragionando insieme e raccogliendo le varie istanze, in un contesto vivace, segnaliamo:

- È stata posta la domanda: Come vivere ecumenicamente in una cultura del frammento che condiziona anche la fede delle comunità delle diverse confessioni cristiane? I nostri incontri ecumenici rischiano di essere episodici e sporadici, e questo fa sì che l'altro è un po' come l'immagine del 'buon selvaggio' che una volta all'anno ci sta anche bene, dà colore e un tono di novità, ma la vita ordinaria sembra non venire toccata. Occorrerebbe un passaggio ad una dimensione più ordinaria/quotidiana dove l'incontro con la fede dell'altro sia costitutivo non eccezionale, sia normalmente vissuto e non straordinaria occasione: dal dolore/sofferenza della divisione al desiderio di *quel già e non ancora* che già abita il vissuto. Da qui la proposta di creare/incoraggiare/caldeggiare esperienze di vissuto quotidiano come

laboratori/catechesi biblici/che tra le diverse confessioni, inserite nel calendario che ritma la vita delle comunità che sono nello stesso territorio. Gli incontri sporadici/annuali di esperti dovrebbero generare e/o incoraggiare percorsi già attivati e già presenti alla base, altrimenti il rischio è quello in un *enclave* di addetti ai lavori o i soliti *aficionados*.

- (Alessandro Martinelli) Liberarci dall'angoscia dei numeri che sembra essere il più grande pericolo e determinare il dialogo ecumenico partendo dal fatto che siamo chiamati alla fede, intesa come *sequela christi*, cioè, è una questione che parte dalla mia scelta di fede attraverso anche alcune pratiche concrete come quella dell'ascolto: frequentare per frequentarsi. La liturgia, per esempio, è un luogo straordinario per introdurre piccoli segni di rispetto ecumenico. È interessante constatare che, in questo, la realtà giovanile non è fuori dal gioco, ma, per certi aspetti, ha già superato questo problema nel vissuto quotidiano. Mentre la nostra catechesi, per esempio, è ancora indietro.
- I prossimi incontri CEI con i giovani, il Sinodo proposto nella Chiesa cattolica dedicato ai giovani: abbia un'attenzione ecumenica.
- Favorire degli incontri alle base nell'ordinarietà della vita: autorevoli e riconosciuti. Per esempio quelli del Primo Annuncio siano comuni: il battesimo può essere un punto di partenza che ci accomuna nella catechesi.
- Caldeggiare la formazione ecumenica del clero
- Insegnati di religione presenti nel laboratorio: passare dall' "insegnamento della religione cattolica" all' "insegnamento della religione cristiana" .